

L. LOMBARDO RADICE

Chi è Mario Venditti sottosegretario alla P.I.?

Si domanda se è l'uomo che definì se stesso «cuore solare di napoletano e di fascista».

Avevo letto, qualche tempo fa, sui giornali, che l'on. Venditti era stato nominato Sottosegretario alia Pubblica Istruzione. Chiesi a qualche amico, non senza stupore, se si trattava di quel Venditti qualunquista che aveva fatto tre anni fa parlare per un momento di sé, uomo lontanissimo dalle cose della scuola e della cultura: mi si rispose che no, che si trattava di un Mario, e non del Milziade Venditti, di un senatore liberale e non di un ex-deputato qualunquista. Confesso la mia ignoranza, ma di un Mario Venditti uomo di cultura e di scuola, mai davvero avevo sentito parlare: cercai quindi di informarmi, di sapere chi era, cosa aveva fatto quest'uomo per diventare il vice-ministro della scuola italiana. Aperto il «Dizionario degli italiani d'oggi», aggiornatissimo, vi lessi il nome di Mario Venditti, «avvocato e scrittore napoletano, senatore liberale eletto in un collegio tripartito alle ultime elezioni politiche (vedi supplemento).

Lessi anche che non senza un brivido di timore delle principali opere del Venditti fu eletta finale lascia intendere che sono state sole le opere massime, e più che l'autore. Ecco: «Il cuore al trapezio» - «Sosta innanzi a Leopardi» - «Parole». E riuscì qualche giorno dopo a procurarmi la «Sosta innanzi a Leopardi» (Carabbi editore, Lanza, 1934).

Una simile richiesta mi pare infatti che tutti gli uomini di scuola, che siano le loro idee e i loro contrasti sul piano politico, dovrebbero concordare. Non è una questione di idee: è un principio elementare di difesa della funzione e della dignità della scuola.

Io credo nella forza dell'opinione pubblica. Se, stando le cose come stanno, il Governo per partito prece o per una precisa direttiva politica di ritorno all'atmosfera e agli uomini del fascismo, vorrà continuare ad imporre un simile uomo alla scuola italiana, gli uomini di scuola, se snaturati, si dovranno opporre con forza e ferma volontà di difendere la dignità della scuola e dell'educazione, e se ritrovato a questo punto, ch'è di estremo pericolo, si dovranno, con le armi di cui dispongono, fare affari a falso tornio, ad attirare a lui più confacenti: al piccolo comizio solcante di provinciali, o alla piccola adulazione al nuovo padrone. A fare insomma qualcosa che dà un qualche «sogno al «cuore solare di napoletano e di fascista» (noi vogliamo poi la sua morte, per melanconia) che non porti buferone innuca, che non porti porti e vergogna a una cosa così di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

«... queste pagine... provengono non dal brusco cerotto di un erudito, ma dal solare cuore di un napoletano e di un fascista». Ultima pagina:

«Ecco perché l'Italia fascista celebra Leopardi. Ecco perché i nostri lieti e saldi petti in camice nera devono prorompere nel saluto alla pace anche innanzi alla desolata deformità del poeta dell'Ultimo canto di Saffo».

E in mezzo: «Perché l'Italia fascista celebra Leopardi... Vi è una parola che per ciascuno di noi contiene l'imperativo degli imperativi: per il diritto di comandare in Colui che la pronuncia, per l'ansia di obbedire in coloro che l'ascoltano. E la parola di Mussolini. Poco dedicato a questa parola è stata: celebrazione Raffaele Rossetti, Leopardi» (p. 39). Leopardi, diceva l'Italia, la sumpia del pensiero fatto arte... «L'Italia fascista vuole esprimere la sua gratitudine a chi rinnova e perpetua l'ale primogenito»; «la estesa di lice con la quale la

PAUL ROBESON è celebre negli S.U. oltreché per la sua grande carica di corona e la serietà delle sue posizioni politiche. Ecco assieme a Henry Wallace, di cui è amico e ad altri esponenti del Partito Progressista che hanno aderito al Congresso di Parigi —

La Vissava avrebbe voluto dire: «Caro, lo so che lo amo...»

Ma non osava. La faccia severa della giovinetta, le sue labbra serrate ed il suo tono di gravità pareva che volessero respingere un sorriso: «Non fa nulla. Chi le dei libri proibiti, proclamò

Le rivelazioni non si fermarono qui e mano a mano che passavano le ore si apprendevano altri aspet-

ti della giovinezza chiese: «Ed ora stelle soli?»

Si — rispose Natalia, scuotendosi. La madre tacque e poi disse con un sorriso: «Non fa nulla. Chi le dei libri proibiti, proclamò

Le rivelazioni non si fermarono qui e mano a mano che passavano le ore si apprendevano altri aspet-

ti della giovinezza chiese: «Ed ora stelle soli?»

Si — rispose Natalia, scuotendosi. La madre tacque e poi disse con un sorriso: «Non fa nulla. Chi le dei libri proibiti, proclamò

Le rivelazioni non si fermarono qui e mano a mano che passavano le ore si apprendevano altri aspet-

ti della giovinezza chiese: «Ed ora stelle soli?»

Si — rispose Natalia, scuotendosi. La madre tacque e poi disse con un sorriso: «Non fa nulla. Chi le dei libri proibiti, proclamò

Le rivelazioni non si fermarono qui e mano a mano che passavano le ore si apprendevano altri aspet-

ti della giovinezza chiese: «Ed ora stelle soli?»

Si — rispose Natalia, scuotendosi. La madre tacque e poi disse con un sorriso: «Non fa nulla. Chi le dei libri proibiti, proclamò

Le rivelazioni non si fermarono qui e mano a mano che passavano le ore si apprendevano altri aspet-

ti della giovinezza chiese: «Ed ora stelle soli?»

Si — rispose Natalia, scuotendosi. La madre tacque e poi disse con un sorriso: «Non fa nulla. Chi le dei libri proibiti, proclamò

Le rivelazioni non si fermarono qui e mano a mano che passavano le ore si apprendevano altri aspet-

ti della giovinezza chiese: «Ed ora stelle soli?»

Si — rispose Natalia, scuotendosi. La madre tacque e poi disse con un sorriso: «Non fa nulla. Chi le dei libri proibiti, proclamò

Le rivelazioni non si fermarono qui e mano a mano che passavano le ore si apprendevano altri aspet-

ti della giovinezza chiese: «Ed ora stelle soli?»

Si — rispose Natalia, scuotendosi. La madre tacque e poi disse con un sorriso: «Non fa nulla. Chi le dei libri proibiti, proclamò

Le rivelazioni non si fermarono qui e mano a mano che passavano le ore si apprendevano altri aspet-

ti della giovinezza chiese: «Ed ora stelle soli?»

Si — rispose Natalia, scuotendosi. La madre tacque e poi disse con un sorriso: «Non fa nulla. Chi le dei libri proibiti, proclamò

Le rivelazioni non si fermarono qui e mano a mano che passavano le ore si apprendevano altri aspet-

ti della giovinezza chiese: «Ed ora stelle soli?»

Si — rispose Natalia, scuotendosi. La madre tacque e poi disse con un sorriso: «Non fa nulla. Chi le dei libri proibiti, proclamò

Le rivelazioni non si fermarono qui e mano a mano che passavano le ore si apprendevano altri aspet-

LUCIO LOMBARDO-RADICE (Dal prossimo numero del «niveus Nuova»).

Io credo nella forza dell'opinione pubblica. Se, stando le cose come stanno, il Governo per partito prece o per una precisa direttiva politica di ritorno all'atmosfera e agli uomini del fascismo, vorrà continuare ad imporre un simile uomo alla scuola italiana, gli uomini di scuola, se snaturati, si dovranno opporre con forza e ferma volontà di difendere la dignità della scuola e dell'educazione, e se ritrovato a questo punto, ch'è di estremo pericolo, si dovranno, con le armi di cui dispongono, fare affari a falso tornio, ad attirare a lui più confacenti: al piccolo comizio solcante di provinciali, o alla piccola adulazione al nuovo padrone. A fare insomma qualcosa che dà un qualche «sogno al «cuore solare di napoletano e di fascista» (noi vogliamo poi la sua morte, per melanconia) che non porti buferone innuca, che non porti porti e vergogna a una cosa così di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in «camica nera», di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del «padrone».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il liberale del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima

